

EUROPA A DUE VELOCITÀ

I gravissimi attentati di Londra suscitano allarme in tutto il mondo, che si interroga sulle misure da mettere in atto per difendersi dal terrorismo e per cercare di sconfiggerlo. Stati Uniti e Gran Bretagna richiamandosi ai valori dell'alleanza nata nella seconda guerra mondiale si dicono certi che il terrorismo sarà sconfitto, come fu sconfitto il nazismo. Questa determinazione deve farci riflettere sulla necessità di ricercare sempre, per raggiungere ogni successo, un requisito indispensabile: l'unità. Quell'unità che, al momento, sembra mancare nel processo di costruzione dell'Unione Europea, dopo i voti dei francesi e degli olandesi. Su questo argomento, sul ruolo dell'Italia e delle sue Forze Armate, si sviluppa la conversazione del Presidente Nazionale. Un tema di grande attualità e di interesse per tutti.

Lungi da noi l'ambizione di aver creato un titolo ad effetto per questa "conversazione" da calura estiva. È da tempo, infatti, che lo slogan "Europa a due velocità" trova spazio nei titoli e negli articoli di prestigiose testate giornalistiche o negli interventi di esponenti politici che, nelle aule dei Parlamenti nazionali, o in quelle del Parlamento europeo, dibattono tutti gli aspetti di questo soggetto internazionale, cui tutti guardiamo con fiducia ma, ora, anche con legittima preoccupazione. Ci sono altri modi sbrigativi, ad effetto, per sintetizzare i problemi di un'Europa che stenta a divenire adulta, come quello, coniato nei mesi che precedettero l'intenso lavoro politico-diplomatico di rilancio dell'europeismo, che definiva l'Europa "un gigante economico e un nano politico". Si tentava, allora, di arrivare a risultati concreti soprattutto attraverso l'approvazione comune di una Costituzione europea destinata a sancire i diritti fondamentali dei cittadini europei, già tutelati in ambito nazionale dalle rispettive Costituzioni, ma soprattutto a definire rigorosamente i poteri dell'Unione.

Sull'Europa dunque - all'indomani dei due risultati referendari di Francia e Olanda - si addensano nubi minacciose e problemi complessi. L'Unione Europea propugnata da generazioni di intellettuali, di politici, di

statisti; l'Europa come casa comune, fatta di regole, di scelte, di fatiche, di convivenze, di rinunce. L'Europa vagheggiata da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, nel confino di Ventotene, già sessantacinque anni fa.

la creazione nel 1952 della Comunità Europea di Difesa, ma questa era naufragata nel 1954 a causa della mancata ratifica del relativo Trattato da parte del Parlamento francese.

"L'Unione Europea propugnata da generazioni di intellettuali, di politici, di statisti..."

L'Europa di Schuman, De Gasperi, Spaak, Adenauer; l'Europa che avviò concretamente le mosse di un processo di unificazione che, dopo la firma dei Trattati di Roma del 1957 e dei successivi Trattati europei, nel corso di mezzo secolo ha portato dalla "piccola Europa" a sei Paesi di cinquant'anni fa all'Europa di ben 25 Paesi membri di oggi.

I precursori dell'Europa Unita avevano vissuto in prima persona le immani tragedie delle guerre mondiali, con milioni di morti e sterminate devastazioni. I due conflitti avevano avuto origine in Europa e si erano combattuti per l'Europa. Il problema che più preoccupava era, com'è ovvio, quello di far sì che tragedie simili non avessero a ripetersi mai più.

Le prospettive in quei giorni non erano incoraggianti: il primo obiettivo di respiro generale assegnato all'Europa era stata la difesa, con

"...la creazione nel 1952 della Comunità Europea di Difesa, ma questa era naufragata nel 1954..."

Fu, indubbiamente, una dolorosa sconfitta, attenuata in parte dalla nascita dell'Europa economica, preludio all'Europa politica. Fu una scelta difficile e controversa, per l'esistenza sia di interessi costituiti sia di pregiudizi ideologici. Si rivelò, invece, una scelta vincente: l'ultimo mezzo secolo è stato per l'Europa un periodo di pace, di prosperità, di progresso, anche grazie alle decisioni assunte nella seconda metà degli anni Cinquanta.

In un certo senso, la situazione odierna è analoga: ancora una volta, come 50 anni fa, dalla Francia

UNICI
n. 1000
g. 2000

prima e dall'Olanda poi (due dei sei Paesi fondatori) sono arrivate notizie che inducono i pessimisti a ritenere che la via verso l'unità politica dell'Europa sia giunta ad un punto morto. Riteniamo, piuttosto, che si tratti di una battuta d'arresto, di indecisione di fronte ad un bivio del percorso da seguire, superabile specie se si riuscirà a ritrovare lo spirito di cinquant'anni.

Le Costituzioni si scrivono sulla carta ma vivono nella mente e nel cuore di coloro che le dovranno poi rispettare. Un momento costituzionale che non coinvolga l'opinione pubblica nasce morto. Non è possibile fare un'Europa pensata da spiriti illuminati dall'alto senza provocare un dibattito.

Occorre pensare seriamente ad una Costituzione europea che definisca rigorosamente i poteri dell'Unione. Molti dei problemi attuali dell'Unione Europea sono infatti legati alla indeterminazione della linea di demarcazione fra competenze europee e nazionali. Quella indeterminazione va superata adesso se si vuole evitare l'ostilità di quanti guardano con preoccupazione ad un'Europa che persegue obiettivi che non le competono e trascura le grandi finalità che ne giustificano l'esistenza.

Problemi complessi dunque, che possiamo definire anche come sistema di problemi.

Esistono due diversi criteri di approccio per giungere alla soluzione di un problema complesso.

Il primo è quello di affrontarlo globalmente, in unica soluzione, per giungere rapidamente al risultato desiderato. È il sistema che tutti vorremmo adottare, ma non sempre è praticabile o consigliabile.

E allora, per non compromettere con la fretta la possibilità di riuscita, il più delle volte è necessario procedere per gradi, cioè scomponendo il sistema in sottosistemi o singoli argomenti. Una strada comprensibilmente più lunga e, proprio per ciò,

non priva di pericoli per il variare nel tempo di situazioni e volontà. Ed è facilmente comprensibile che la scelta metodologica dipende da tanti fattori, soprattutto la comunione d'intenti delle parti in causa, e presuppone azioni progressive e coordinate tra loro.

Riperkorrendo le vicissitudine remote e recenti dell'idea europea non si può non constatare che quanto esposto ha trovato puntuale conferma.

"...due esigenze irrinunciabili per l'Europa del dopoguerra: quella economica e quella della difesa..."

Nel passaggio dalla teoria dei già evocati Rossi e Spinelli - e degli altri "padri spirituali" dell'Unione - alla pratica, si imposero le due esigenze irrinunciabili per l'Europa del dopoguerra: quella economica e quella della difesa. Meno pressante, e pressoché irrealizzabile nell'immediato, appariva la necessità di un più stretto raccordo politico. Troppe erano al momento le differenze tra i Paesi usciti dal conflitto e troppo radicate erano - e lo sono ancora - storia, cultura, tradizioni, usi e costumi dei Paesi europei.

L'unione economica iniziò il suo percorso con decisione. Il momento la richiedeva: c'era la volontà di ricostruire il tessuto economico e di riprendere gli scambi interrotti dalle ostilità.

Non mancarono sussulti, interessi settoriali, scompensi, come d'altronde accade in qualsiasi accordo fra società o fra individui. Tutto bene, nel complesso, finché il vento soffiava favorevole sulle vele dell'economia: ognuno riscuoteva la sua quota di vantaggi.

È bastato che il vento si affievolisse perché cominciassero le difficoltà. E questa è storia recente, anzi, è cronaca che abbiamo vissuto in questi giorni con la vicenda della Costituzione europea e dei bilanci dell'Unione.

Il problema dell'Unione per la difesa - come abbiamo già visto - subì una battuta d'arresto fin dall'inizio. Per nostra fortuna, la Nato coprì il vuoto, anche se viene da constatare che proprio la sua presenza e la garanzia americana allontanarono dalla soluzione del problema i governi europei, sollevati da una più diretta responsabilità.

Il cambio del quadro geostrategico con il tracollo del Patto di Varsavia e l'esplosione di tensioni e conflitti

in varie aree del mondo ed il conseguente riposizionamento della Nato hanno riproposto il problema della difesa europea.

"In questo panorama internazionale, la presenza dell'Europa tarda a manifestarsi nel modo da tutti auspicato".

In questo panorama internazionale, la presenza dell'Europa tarda a manifestarsi nel modo da tutti auspicato. Il "no" al Trattato europeo di Francia ed Olanda non può essere ignorato, né può esserlo il mancato accordo sul Bilancio pluriennale dell'Unione. Ma, come abbiamo già ricordato, l'Europa colse il suo primo successo dopo lo smacco della Comunità Europea di Difesa nel 1954. Non resta, quindi, che augurarsi che, proprio dall'Europa della Difesa nasca, questa volta, la spinta destinata a creare accordi fecondi anche per l'Europa della politica e per l'approvazione della Costituzione. E siamo convinti che la mancata ratifica del Trattato da parte di Francia ed Olanda non dovrebbe

creare danni ai possibili sviluppi della PESD.

Le posizioni recentemente assunte dalla U.E., a proposito di Sicurezza e Difesa, rafforzano la nostra convinzione che l'Europa di oggi, e ancor più quella di domani, avrà bisogno di maggiore autorevolezza e credibilità sulla scena internazionale. Ciò potrà essere ottenuto annettendo a tali questioni l'importanza che hanno ed elaborando politiche anche autonome ma interdipendenti così che si rivelino compatibili con la legittima ambiziosa visione dell'integrazione europea. E le decisioni sono state coerenti con le necessità. Ne abbiamo parlato ampiamente nel nr. Gen.-Feb. 2001 con elencazione dei passi fatti e dei programmi predisposti.

Nei quattro anni trascorsi molti dei traguardi allora indicati sono stati raggiunti, altri sono in itinere anche per quel continuo aggiornamento che impone il variare di situazione.

"Ricordiamo, sinteticamente, la grande trasformazione delle Forze Armate..."

Ricordiamo, sinteticamente, la grande trasformazione delle Forze Armate attuata col passaggio dalla coscrizione obbligatoria al volontariato ed, in contemporanea, l'adeguamento di mezzi e strutture per consentire l'interoperabilità internazionale. Il tutto realizzato nel corso di un impegno severo, fuori area oltre che all'interno.

Per quanto riguarda il maggior rendimento delle risorse disponibili ai fini di un'efficace politica di sicurezza e difesa, è nata l'Agenzia Europea per la Difesa, con il compito di coordinare le politiche di Difesa degli Stati europei, al fine di evitare duplicazioni, di collegare le politiche di investimento e di sostenere la ricerca nel campo della Difesa.

Il cammino per la costruzione dell'Europa deve quindi proseguire e l'Italia deve fare la sua parte. E la sta facendo.

Si possono accettare progressioni di soluzione e modalità diverse, due o più velocità, per quanti sono gli argomenti; ciò che conta è la chiara visione del risultato finale, da perseguire con determinazione.

"...gli avvenimenti di Londra, di cui ci giunge notizia mentre redigiamo queste note, debbono far riflettere..."

Per il mondo della Difesa, che oggi potremmo chiamare senz'altro della sicurezza, che ci riguarda più direttamente, non dovrebbero esserci contraccolpi allo sviluppo dei programmi.

Anzi, gli avvenimenti di Londra, di cui ci giunge notizia mentre redigiamo queste note, debbono far riflettere, una volta di più, sull'esigenza irrinunciabile della sicurezza.

La preoccupazione semmai può riguardare il futuro per l'utilizzazione delle forze in assenza di una politica estera comune. Una carenza che ha influito sui rapporti tra gli Stati, che si sono presentati in ordine sparso di fronte ad avvenimenti che avrebbero richiesto una posizione comune. Proprio quella carenza che la Costituzione avrebbe superato.

Anche questo è un motivo per auspicare che il cammino per la realizzazione dell'Unione Europea, iniziato con tanto entusiasmo sull'onda di emozioni e aspirazioni, prosegua in concreto. Perché è in atto un confronto globale che richiede, già oggi e più ancora richiederà domani, decisioni unitarie nell'economia per rispondere con l'autorevolezza e col

peso dell'insieme e non con la velocità dei singoli.

Per la sicurezza, popoli e governanti dell'Europa devono convincersi che l'11 settembre il terrorismo ha dichiarato guerra a tutto l'Occidente. Alle iniziali belle parole di solidarietà ("siamo tutti americani") non ha fatto seguito una comune assunzione di responsabilità politica, co-

me se la sfida in stito riguardasse essenzialmente gli Stati Uniti e se, defilandosi, si acquisisse l'immunità.

E siamo alle conclusioni. Possibile una domanda del tipo: interessante, ma noi dell'UNUCI quale contributo possiamo offrire? Possibile risposta: il contributo di sempre. Il contributo di persone pensanti che non si limitano ad osservare quello che succede nel mondo, indifferenti alle conseguenze; il contributo di persone che guardano costantemente al loro punto di riferimento, cioè alle Forze Armate. E alle Forze Armate, che continuano nel lodevole impegno a sostegno di una politica di sicurezza e difesa di respiro moderno, europeo, non dobbiamo far mancare la nostra attenzione e il nostro sostegno. Perché lo meritano, perché stanno agendo bene, offrendo una dimostrazione di efficienza, pur in presenza di una situazione di bilancio che non regge il confronto con le risorse che Nazioni similari dedicano alla funzione difesa. E ciò rende ancora più apprezzabili i risultati raggiunti nelle azioni internazionali e nelle attività in Patria. Diamo, perciò, il nostro concorso, piccolo o grande che sia. Sarà un contributo alla costruzione di un'Europa moderna cui tutti dobbiamo guardare con speranza. Per convinzione o anche solo per interesse.

**Il Presidente Nazionale
Gen. C.A. F. Pietro Muraro**

UNUCI
26
ni. rugli. inga